



Un impianto eolico di nuova generazione nell'area di Shanghai.

IMAGINECHINA

CINA

SPESA «ECO» A 33 MILIARDI

Pechino nel 2009 diventerà la prima nazione per volumi investiti e cerca nuovi partner per ammodernare gli impianti. L'Italia è in prima fila.

■ L'effetto Olimpiadi si è ormai esaurito, ma Pechino non sembra intenzionata ad arrestare i suoi sforzi per dotarsi di fonti rinnovabili all'altezza. Anzi, stando a un rapporto compilato da Labor Fair, istituto specializzato nel monitoraggio dell'economia sostenibile in tutto il mondo, entro il 2009 la Cina potrebbe balzare al primo posto per volumi di investimento «verdi», superando la Germania, che a fine 2008 la batterà con 14 miliardi di dollari di investimento complessivo contro 12.

Difficile, per ora, stimare quanto l'impegno del governo sia solo di facciata e quali potranno essere gli effetti di lungo periodo di queste misure su uno scenario industriale ormai ampiamente deteriorato, con il peso delle emissioni nocive cinesi sul totale planetario che è passato dal 7% del 2002 al 24% di oggi. Ma di certo questo impegno apre prospettive di business fino a poco tempo fa inimmaginabili.

Tra il 2009 e il 2020, secondo il rappor-

to governativo *China's Clean Devolution* pubblicato all'inizio di ottobre, Pechino è infatti intenzionata a mettere in campo 33 miliardi di dollari l'anno. E anche se più di un terzo di queste risorse, come ha dichiarato il ministro per la Scienza e tecnologia Wan Gang, sarà speso sotto forma di incentivi, il resto della torta basta e avanza per stuzzicare gli appetiti dei grandi player energetici stranieri.

A oggi, infatti, l'unico settore nel quale Pechino si è dimostrata autosufficiente è quello della produzione di pannelli solari. Sul fronte della modernizzazione e della messa in sicurezza dei vecchi impianti, invece, sono molte le joint-venture già siglate negli ultimi due anni. E l'Italia, grazie a un accordo stipulato nel 2004 tra le autorità locali e il nostro ministero dell'Ambiente, è uno dei protagonisti principali di questo scambio: i progetti in corso sono 57 e in alcuni casi hanno già aperto la strada ad accordi commerciali di peso.

PAKISTAN

Il Fondo monetario: è troppo l'11% del Pil alla Difesa

Tagli in vista per gli investimenti militari pachistani? La richiesta è arrivata il 25 ottobre dai funzionari del Fondo monetario internazionale, in visita a Islamabad per discutere con il nuovo premier Yousaf Raza Gilan l'ennesimo pacchetto di aiuti in favore della depressa economia locale. Nonostante la pioggia di sussidi ricevuti dal 2001, il Pakistan versa infatti in una crisi senza precedenti: nel 2008 il deficit è salito del 52% a 5,5 miliardi di dollari, la rupia è ai minimi sul biglietto verde, l'inflazione viaggia oltre il 14% e a fine anno andranno a rimborso bond governativi per oltre 8 miliardi. L'Fmi è pronto a offrire una linea di credito emergenziale da 2 miliardi, analoga a quella concessa nelle scorse settimane a Islanda e Ungheria. Ma a Gilan ha chiesto in cambio una riduzione del budget militare, che oggi supera l'11% del Pil e assorbe buona parte degli aiuti internazionali. Non è una bella notizia per le molte aziende italiane ed europee del comparto, da sempre ottime fornitrici di Islamabad.

REUTERS



Un soldato pachistano.

A cura di Gianluca Ferraris e Beatrice Spagnoli

In collaborazione con OSSERVATORIO ASIA

www.osservatorioasia.com